

COME USCIRE DAL CAPPIO DEGLI STROZZINI, SALVAGUARDANDO I NOSTRI RISPARMI E RILANCIANDO L'ECONOMIA DEL PAESE

Prima d'iniziare la lettura, è essenziale una premessa: queste pagine vogliono essere un contributo conoscitivo per chi voglia partecipare al miglioramento del vivere civile con la necessaria competenza, salvaguardandosi dal vorticoso turbinio di quella spicciola, breve e ripetitiva informazione che lascia poche tracce nella mente del telespettatore; stressandolo anzi a tal punto da indurlo a estraniarsi dalla partecipazione alla vita sociale disertando le urne.

Esse sono la sintesi di moltissimi interventi che hanno richiesto e continuano a richiedere ogni giorno impegno, tempo e contatti.

Inoltre, questo documento non tratta manovre politico-economiche per uscire dall'UNIONE EUROPEA ma di rifonderla su valori diversi da quelli delle banche e degli speculatori che hanno portato e portano le Nazioni alla rovina socio-economica.

Certamente, chi torna a casa dopo aver svolto un lavoro, o avendolo cercato, potrebbe essere propenso a pensare di aver già contribuito al benessere comune, se non fosse che davanti a noi abbiamo una crisi politica epocale, perché tesa, almeno negli annunci, a riportare gli interessi economici e sociali dei cittadini al centro delle priorità, e tutta l'Europa sarà coinvolta da questo tentativo di miglioramento. Pertanto, occorre che il cittadino s'impegno a leggere, ad ascoltare, a partecipare. Non si dovrà più dire *...delego ...sono dei ladri ...sono tutti uguali ...non si può cambiare ...non sono in grado di giudicare*; e, soprattutto, non si dovrà aver paura. Come non l'hanno avuta i nostri padri e i nostri nonni quando, dopo una giornata intera nei campi o nelle fabbriche, trovavano il tempo per incontrarsi e organizzare il cambiamento, rischiando il licenziamento, le aggressioni, la galera.

Buona lettura. E, se condivi questa azione civica, rilanciala a quanti hai in rubrica mail, lanciala nei social, inseriscila nel tuo sito Internet e scrivi a info@nuovedirezioni.it per ricevere via via gli aggiornamenti.

La tematica del debito pubblico, il 1° ottobre **2018** è stata ben descritta dall'economista Guido Grossi con la relazione "[Il furto del debito pubblico, spiegato bene](https://www.youtube.com/watch?v=r5fQKEPYD7A)", visionabile su YouTube aprendo <https://www.youtube.com/watch?v=r5fQKEPYD7A>.

È una spiegazione eccezionale per rigore e chiarezza espositiva, analisi, conclusioni e proposte per il cambiamento. Sono i 28 minuti più utili per far comprendere l'economia reale ai cittadini che hanno dei risparmi o che non hanno un lavoro. Pertanto, la RAI dovrebbe favorire il cambiamento trasmettendoli a reti unificate in prima serata per rendere partecipi e consapevoli il maggior numero possibile dei cittadini.

Sintetizzando: la relazione del dr. Guido Grossi spiega che, mentre le agenzie di rating declassano l'Italia, gli investitori istituzionali sono obbligati a vendere i BTP e lo spread sale; e **per uscire dal cappio degli strozzini, il Ministero del Tesoro deve emettere aste di BOT e CCT (tasso positivo - senza commissioni bancarie - esentasse) consentendo ai cittadini di acquistarli. Contestualmente, la Cassa Depositi e Prestiti deve acquistare i BTP presenti sul mercato. Con questa operazione saremo noi a finanziare l'uscita dal cappio degli strozzini e degli speculatori, salvaguardando i nostri risparmi e dando vita allo sviluppo del mercato interno.**

È fin troppo evidente che il Governo debba mettere in pratica queste indicazioni per risollevare il paese; dimostrando ai cittadini europei una nuova via per un'Unione Europea basata sui cittadini e non schiava di speculatori finanziari internazionali.

Tutti i video dello stesso convegno:

- Il furto del Debito Pubblico - Guido Grossi <https://www.youtube.com/watch?v=r5fQKEPYD7A>
- Evitare il crollo con la Moneta Fiscale (Biagio Bossone) <https://www.youtube.com/watch?v=0CqIJbXLUe4>
- Noi non ci inginocchiamo più - Alberto Micalizzi <https://www.youtube.com/watch?v=R-u7g334Dvg>
- Come superare l'euro con la moneta fiscale - Marco Cattaneo https://www.youtube.com/watch?v=Pb_72xlerc

UNIONE EUROPEA ED ECONOMIE NAZIONALI

La storia ci ricorda che i debiti degli stati venivano rinegoziati.

Perché non avviene anche ora e per tutte le nazioni europee?

A questo scopo si deve attivare un tavolo tecnico in seno al parlamento europeo.

È opportuno rileggere gli articoli del 2014 e 2015 qui richiamati, perché redatti in un momento lontano dal presente, che vede il Governo italiano sotto attacco per una manovra tesa a sviluppare l'occupazione nel paese.

Questa è l'occasione per ricordare o far conoscere a chi non lo sapesse, cosa successe il 3 agosto **2015** al Bundestag: si alzò Gregor Gysi, coraggiosissimo parlamentare tedesco, che con estrema lucidità e sintesi, illustrò l'iniquità e l'antidemocraticità dei trattati europei e dell'assurdo, oppressivo e fallimentare sistema socio-politico-economico europeista e iperliberista. Purtroppo, chi governava e governa tutt'oggi la Repubblica Federale Tedesca e chi governava gli stati europei, non lo prese come esempio per rifondare una nuova Europa attenta al benessere di tutti. Apri https://www.youtube.com/watch?v=sjea19C6L_w, ascolta attentamente e, se lo condivi, diffondilo a quanti hai in rubrica mail. Ricordalo a chi incontri in ogni occasione perché ne va del futuro dei nostri figli e nipoti.

Infine, visto che la storia ci ricorda che i debiti degli stati venivano rinegoziati, perché non avviene anche ora e per tutte le nazioni europee?

Per ottenere un concreto cambiamento, ogni cittadino europeo deve chiedere al proprio Governo e ai propri europarlamentari l'attivazione di un tavolo tecnico in seno al parlamento europeo affinché siano rinegoziati i debiti nell'ambito di un sistema economico che consideri equamente gli interessi dei cittadini e quelli finanziari, intervenendo nel contempo per annullare i crediti degli speculatori.

COME FARSI CANCELLARE I DEBITI CE LO INSEGNA LA STORIA

15 ottobre **2014**

https://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-10-14/la-merkel-ha-dimenticato-quando-l-europa-dimezzo-debiti-guerra-germania-151827.shtml?uuid=ABkKN62B&refresh_ce=1

La Merkel ha dimenticato quando l'Europa dimezzò i debiti di guerra alla Germania»

di Riccardo Barlaam

«Scheitert Europa?», «L'Europa fallisce?» si chiede l'ex ministro degli Esteri tedesco Joschka Fischer nel suo libro, appena pubblicato, in Germania che è un durissimo atto di accusa contro le «politiche di euroegoismo» attuate dalla Cancelliera Angela Merkel e dal suo ministro delle Finanze, Wolfgang Schäuble, la politica dell'«ognuno per sé», come la definisce l'ex leader dei verdi, politico-maratoneta, voce critica dell'attuale dirigenza tedesca. Fischer scrive che è «sorprendente» che la Germania abbia dimenticato la storica Conferenza di Londra del 1953, quando l'Europa le cancellò buona parte dei debiti di guerra. «Senza quel regalo – scrive l'ex ministro tedesco nel suo libro – non avremmo riconquistato la credibilità e l'accesso ai mercati. La Germania non si sarebbe ripresa e non avremmo avuto il miracolo economico». La cura di austerità imposta dalla coppia Merkel-Schäuble, secondo l'ex ministro tedesco, è stata «devastante» perché ha imposto ai Paesi del Sud Europa «una deflazione dei salari e dei prezzi» impossibile da superare con il peso del rigore; «alla trappola della spirale dei debiti», che condanna que-

sti paesi a non uscire dalla crisi con il pretesto del risanamento dei conti. Fischer, in definitiva, accusa la Germania della signora Merkel e della sua grande coalizione di «euroegoismo» e di avere la memoria troppo corta. «Se la Bce non avesse seguito le decisioni di Draghi ma le obiezioni dei tedeschi, a quest'ora l'euro non esisterebbe più. Il più grande pericolo per l'Europa – conclude il politico tedesco – attualmente è la Germania». Ma cosa si decise alla Conferenza di Londra del 1953? La prima della classe Germania è andata in default due volte durante il Novecento (nel 1923 e, di fatto, nel secondo dopoguerra). In quella conferenza internazionale le sono stati condonati i debiti di due guerre mondiali per darle la possibilità di ripartire. Tra i paesi che decisero allora di non esigere il conto c'era l'Italia di De Gasperi, padre fondatore dell'Europa, e anche la povera e malandata Grecia, che pure subì enormi danni durante la Seconda guerra mondiale da parte delle truppe tedesche alle sue infrastrutture stradali, portuali e ai suoi impianti produttivi. L'ammontare del debito di guerra tedesco dopo il 1945 aveva raggiunto i 23 miliardi di dollari (di allora). Una cifra colossale che era pari al 100% del Pil tedesco. La Germania non avrebbe mai potuto pagare i debiti accumulati in due guerre. Guerre da essa stessa provocate. I sovietici pretesero e ottennero il pagamento dei danni di guerra fino all'ultimo centesimo. Mentre gli altri paesi, europei e non, decisero di rinunciare a più di metà della somma dovuta da Berlino. Il 24 agosto 1953 ventuno paesi (Belgio, Canada, Ceylon, Danimarca, Grecia, Iran, Irlanda, Italia, Liechtenstein, Lussemburgo, Norvegia, Pakistan, Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord, Repubblica francese, Spagna, Stati Uniti d'America, Svezia, Svizzera, Unione Sudafricana e Jugoslavia), con un trattato firmato a Londra, le consentirono di dimezzare il debito del 50%, da 23 a 11,5 miliardi di dollari, dilazionato in 30 anni. In questo modo, la Germania poté evitare il default, che c'era di fatto. L'altro 50% avrebbe dovuto essere rimborsato dopo l'eventuale riunificazione delle due Germanie. Ma nel 1990 l'allora cancelliere Helmut Kohl si oppose alla rinegoziazione dell'accordo che avrebbe procurato un terzo default alla Germania. Anche questa volta Italia e Grecia acconsentirono di non esigere il dovuto. Nell'ottobre 2010 la Germania ha finito di rimborsare i debiti imposti dal trattato del 1953 con il pagamento dell'ultimo debito per un importo di 69,9 milioni di euro. Senza l'accordo di Londra, la Germania avrebbe dovuto rimborsare debiti per altri 50 anni. Il resto della storia è noto. È scritto nei sacrifici imposti dalla rigida posizione tedesca ai paesi del Sud Europa che da anni combattono con una crisi che sembra senza fine. Fischer non ha dubbi. E punta il dito contro la sua connazionale Merkel: «Né Schmidt e né Kohl avrebbero reagito in modo così indeciso, voltandosi dall'altra parte come ha fatto la Cancelliera. Avrebbero anzi approfittato dell'impasse causata dalla crisi per fare un altro passo avanti verso l'integrazione europea. La Merkel così distrugge l'Europa».

29 giugno 2015

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2015/06/29/grexit-i-governi-tedeschi-non-hanno-mai-pagato-i-loro-debiti/1824300/>

Grexit: i governi tedeschi non hanno mai pagato i loro debiti

di Paolo Ferrero

I governi tedeschi, quelli che si ergono a giudici implacabili contro la Grecia e che cercano di destabilizzarla per impedire il referendum popolare, **sono specialisti nel non pagare i loro debiti. Lo hanno già fatto tre volte nel corso dell'ultimo secolo.** La prima volta dopo la Prima guerra mondiale, la seconda nel 1953 e la terza nel 1990, dopo la riunificazione. Vediamo brevemente.

Nel **1923** l'iperinflazione portò alla totale perdita di valore della moneta tedesca, al default e all'interruzione del pagamento del Debito che il governo tedesco stava pagando per le riparazioni di guerra. Il piano statunitense (Daves), che impose nel 1924 una nuova moneta, prevede che i tedeschi avrebbero potuto onorare i loro debiti emettendo un prestito obbligazionario da collocare sul mercato della finanza mondiale per una somma totale di 800 milioni di marchi oro. Si trattò a tutti gli effetti di un enorme prestito internazionale dato ai tedeschi per permettergli di pagare il debito.

Nel **1928** avvenne però anche **una ricontrattazione del debito**, con la riduzione delle quote da pagare e un enorme allungamento dei tempi di restituzione a 60 anni! (Piano Young).

Nel **1933**. Dopo aver vinto le elezioni, i nazisti smisero di pagare i debiti e le riparazioni dovute. Negli anni successivi cominciarono a invadere i loro vicini, non dimenticando mai, appena arrivati, di svuotare le casseforti degli altri.

Nel **1953**, dopo la Seconda guerra mondiale, la Germania ha nuovamente battuto cassa per non pagare il suo debito. Il 27 febbraio 1953, la conferenza di Londra, ha infatti deciso l'annullamento di circa i due terzi del debito tedesco (62,6%). Il debito di prima della guerra è stato ridotto da **22,6 a 7,5 miliardi** di marchi e il debito del dopoguerra è stato ridotto da **16,2 a 7 miliardi** di marchi. Oltre al taglio del debito la Germania ottenne anche un forte dilazionamento: oltre 30 anni di tempo per pagare la quota di debito rimanente. L'accordo è stato firmato dalla repubblica federale tedesca con 22 Paesi, **tra cui la Grecia**. La conferenza di Londra aveva però messo una clausola: la parte di debito relativo ai **danni provocati dalla guerra** veniva posticipato ad un ipotetico periodo futuro nel caso in cui si fosse verificata la riunificazione della Germania.

Nel **1990**, quando vi è stata la riunificazione, la Germania non ha tenuto in alcun conto i suoi impegni presi nella conferenza di Londra del 1953 riguardo alle riparazioni di guerra. Il Cancelliere di allora, Helmut Kohl, si è rifiutato di applicare l'accordo di Londra del 1953 sui debiti esterni della Germania là dove veniva previsto che le riparazioni destinate a rimborsare i disastri causati durante la Seconda guerra mondiale dovevano essere versati alla riunificazione. Qualche acconto è stato versato ma si tratta di somme minime. La Germania non ha regolato i suoi conti dopo il 1990, ad eccezione delle indennità versate ai lavoratori forzati. I soldi prelevati con la forza nei paesi occupati durante la Seconda guerra mondiale e i danni legati all'occupazione non sono stati rimborsati a nessuno. Tantomeno alla Grecia.

Da notare che i nazisti, al tempo dell'occupazione militare, hanno imposto alla Grecia il pagamento dei costi della loro occupazione. Insomma, non solo hanno distrutto e ucciso, ma hanno letteralmente saccheggiato il paese... Tenuto conto dell'inflazione dopo il 1945, la Germania ha un enorme debito con la Grecia che è stato calcolato in 162 miliardi di euro. Non proprio noccioline... Questi sono i governanti tedeschi, che si ergono ad autorità morale contro il popolo greco e il suo governo. Governano una nazione che è stata rimessa in piedi dal Piano Marshall dopo che aveva scatenato una guerra, distrutto il continente e fatto decine di milioni di morti. Una nazione, un governo e un popolo che non hanno mai pagato i propri debiti e che proprio grazie a questo e agli aiuti sono potuti ridiventare una potenza mondiale. È bene ricordarglielo mentre stanno cercando di assassinare il popolo greco per la seconda volta.

UN ARTICOLO CHE FA RIFLETTERE

08 Dicembre **2014**

<https://www.investireoggi.it/obbligazioni/euro-ecco-come-la-germania-ha-fregato-litalia/>

Euro, come la Germania ha fregato l'Italia

di Mirco Galbusera

La moneta unica è il mezzo che giustifica il fine dei tedeschi: vessare gli italiani per rientrare dai debiti. Ci raccontano un sacco di balle per farci sottostare alle "regole" di Bruxelles

Prima della nascita dell'euro, la Germania era considerata la "malata d'Europa". Il Pil tedesco cresceva meno di quello italiano, il debito di Berlino in rapporto alla ricchezza privata era più alto di quello italiano e la ricchezza delle famiglie tedesche, super indebitate dopo la riunificazione, era di 1.790 miliardi di euro contro gli oltre 2.200 delle famiglie italiane. Nel 1998, il rating attribuito da Standard & Poor's all'Italia era AA, mentre oggi, dopo quasi 15 anni di moneta unica, di parametri di Maastricht, di austerità ecc., il rating tricolore è a un passo dal livello spazzatura. Con i rendimenti dei titoli di stato che, però, sono ai minimi storici. Sembra non ci si capisca più nulla e si faticano a trovare una correlazione fra le due economie. Cosa è successo?

L'euro, quando il fine giustifica i mezzi

È successo che è stato introdotto l'euro, questa camicia di forza, che ha imbrigliato il nostro paese in un rigido schema finanziario che la **Germania** ha architettato ad arte per rientrare dai suoi debiti derivanti dalla Seconda guerra mondiale. Il fine giustifica i mezzi, diceva *Machiavelli* nel XVI secolo, e la moneta unica non si è rivelata altro che il mezzo per raggiungere uno scopo ben preciso della Germania: il controllo dell'economia continentale assoggettando i paesi periferici ai diktat tedeschi con la scusa dei debi-

ti troppo alti. Poi la nomenclatura di Bruxelles, i mezzi d'informazione, l'ideologia della moneta forte per combattere l'inflazione, l'abbattimento delle barriere doganali hanno fatto il resto. Così quello a cui tutti hanno creduto in Italia è che le riforme di inizio secolo abbiano reso grande la Germania e che la malata d'Europa fosse l'Italia. Certo le riforme sul mercato del lavoro hanno dato un contributo notevole all'economia tedesca, ma hanno giocato un ruolo minimo. Il driver vincente di Berlino è stato l'euro e oggi la Germania può dettare legge in Europa. Lo si apprende soprattutto dai dati sul surplus commerciale verso i principali paesi del Sud Europa, Grecia compresa, che sfiora i 900 miliardi di euro con una posizione finanziaria che nel 2013 toccava il 42% del Pil. Non solo. Prima dell'avvento dell'euro, la Germania aveva un deficit commerciale con i paesi in via di sviluppo di 15 miliardi di dollari, inferiore a quello dell'Italia, mentre oggi gode di un surplus commerciale di 12 miliardi, come l'Italia. Tutti scrivono e raccontano che è l'effetto della "globalizzazione", ma non è così. È solo grazie all'euro che la Germania sta facendo affari con l'estero. La moneta forte (ma solo per i tedeschi, per gli altri non è così) ha anche aumentato l'importazione di prodotti, semilavorati e manufatti dalla Cina a discapito dell'Italia, dove invece le industrie tedesche chiudono dopo che Bruxelles ci ha propinato un fisco asfissiante (tutto orchestrato, naturalmente).

Debito pubblico cresciuto per aiutare le banche tedesche [fumettoforumright]

Grazie all'euro, però, la Germania è riuscita anche a farsi finanziare il proprio debito pubblico e soprattutto quello delle banche tedesche che avevano prestato soldi ai paesi più deboli d'Europa. Quando scoppiò la crisi nel 2008 e la Grecia era sull'orlo del default, le banche tedesche, insieme a quelle francesi, erano esposte verso Atene per circa 100 miliardi di euro, mentre quelle italiane lo erano solo per 5 miliardi. Per salvare la Grecia (e l'euro), si ricorse alla ciambella del fondo salva stati (EFSM) che in pratica prevedeva il contributo economico di ogni singolo membro della Ue, non già in base alle somme investite in Grecia, ma in base al peso specifico del loro Pil nell'Eurozona. Così l'Italia pagò e sta ancora pagando in misura eccessiva il salvataggio dei paesi colpiti dalla crisi (Grecia, Portogallo, Irlanda): ben 44 miliardi di euro, contro i 50 della Francia e i 67 della Germania. Secondo Eurostat, il contributo dell'Italia ai pacchetti di aiuti per i paesi dell'eurozona in difficoltà pesa il 2,8% del Pil e va a incidere sul debito pubblico. Poi a noi si racconta che il problema sono le mancanze di riforme, la burocrazia che non funziona ecc. e per sostenere il debito pubblico interno è necessario imporre tasse e balzelli a più non posso. Tutti problemi che c'erano anche prima dell'introduzione dell'euro e prima della crisi del 2008. Né più, né meno.

In Italia, pressione fiscale record per pagare i debiti dei tedeschi

La Germania, però, non ha solo sottratto ingenti risorse finanziarie all'Italia con la politica dell'austerità e grazie all'euro, sta anche sostenendo i costi del proprio debito pubblico con le tasse degli italiani. Come? Imponendo sacrifici per mantenere il debito/Pil al di sotto del 3%. Altra stupenda invenzione dei tecnocrati tedeschi! Intanto la Germania paga una sciocchezza per sostenere il debito pubblico tedesco (meno dello 0,7% per un Bund decennale) che va pure riducendosi, mentre noi italiani paghiamo il 2%. La differenza, cioè lo spread, questo altro maledetto feticcio introdotto dai tecnocrati, si è tradotto in un aumento record della pressione fiscale in Italia (oltre il 43%). Eppure, solo due anni e mezzo prima l'Italia era stato l'unico paese dell'Eurozona a tenere in ordine i conti durante la crisi scoppiata nel 2008. Prova ne è che a fine 2010 Roma poteva vantare il miglior bilancio statale primario dell'Eurozona, pari al +0,1% del Pil, dopo quello dell'Estonia (+0,3%), mentre la Germania era al -1,6%, la Francia al -4,7%, la Grecia al -4,9%, il Portogallo al -7%, la Spagna al -7,7% e l'Irlanda al -27,5%. In più, il debito pubblico italiano figurava tra quelli cresciuti di meno in termini monetari tra il 2008 e il 2010: +180 miliardi di euro. Più di tutti era però cresciuto il debito pubblico tedesco, di ben 405 miliardi. Se poi si va a vedere il debito privato, l'Italia era quella messa meglio a livello europeo mentre la Germania annaspava ancora per i costi della riunificazione. Così, è indubbio che nel 2011 il Bel Paese, al di là delle problematiche interne non meno gravi di quelle di altre piazze europee, dovesse entrare nell'occhio del ciclone. E da lì partì l'attacco programmato ai titoli di stato con tutta la storia legata allo spread.

Perché la Germania dice no agli Eurobond

E i tanto invocati eurobond dell'allora ministro dell'Economia Giulio Tremonti sono finiti nel dimenticatoio. L'unica efficace soluzione al problema dei debiti dell'Europa, la più naturale e condivisibile in un

mercato finanziario unificato, è stata abbandonata per non compromettere le finanze di Berlino. Si diceva che la Germania non volesse farsi garante dei debiti altrui (altra bella trovata propagandistica), ma perché mai l'Italia dovrebbe sacrificarsi per quelli dei tedeschi o dei greci allora? E ora non sarà certo la Bce a risollevarle le sorti di un'economia finita ormai in disgrazia, attraverso il *quantitative easing*, dato che alla fine i debiti dei singoli stati dovranno essere onorati dagli stessi stati che li hanno emessi. Diverso, invece, sarebbe se i debiti dei singoli stati fossero spalmati su tutta la piazza con le garanzie dell'Unione Europea. Ma, in questo modo, la Germania non riuscirebbe più a finanziarsi a costi così bassi, quasi assurdi, mentre l'Italia ci guadagnerebbe. Ma così non va bene e lo scopo della moneta unica verrebbe meno.

..... fine documento